

Per uno sviluppo *smart*, intelligente e sostenibile delle “aree interne”

Lorenzo Ranzato, INU Veneto

Provo ad avanzare qualche riflessione sui principali temi emersi nei due Laboratori territoriali di Geraci Siculo e di Menfi, avendo ben presenti le difficoltà in cui le Amministrazioni locali si trovano ad operare. Difficoltà imputabili senza dubbio alla crisi economica che attraversa il nostro paese, ma anche alla perdurante incertezza della politica incapace di completare in modo organico il progetto di riforma del sistema istituzionale avviato negli anni Novanta.

Oggi ci troviamo di fronte a realtà territoriali eccentriche rispetto ai tradizionali confini amministrativi comunali e provinciali. Da un lato ci sono le grandi conurbazioni e le aree metropolitane impegnate nella messa punto di strategie territoriali innovative e coinvolte nelle dinamiche competitive fra sistemi urbani a livello nazionale e internazionale¹. Dall'altro esiste una grande varietà di *sistemi locali costituiti da piccoli comuni* che negli ultimi decenni hanno dimostrato grande dinamismo e progettualità: in assenza di un ridisegno istituzionale del territorio italiano, questi territori hanno affrontato il difficile percorso di innovazione disciplinare, sperimentando -in alternativa ai tradizionali modelli normativi e gerarchici dell'urbanistica- nuove forme di governo locale basate sulla sussidiarietà, sulla partecipazione e sulla copianificazione.

Appare del tutto evidente che il futuro governo nazionale dovrà rivolgere una particolare attenzione a un progetto di riforma che preveda l'aggregazione dei Comuni e una coerente ridefinizione dei confini politico-amministrativi dei *sistemi urbani e territoriali*, per restituire ai territori regionali maggior efficienza, funzionalità ed economicità, come peraltro sta facendo la Regione Sicilia, con l'abolizione delle Province e la costituzione di “liberi Consorzi comunali”.

Il primo tema che prendo in esame è quello della *governance* alla quale, come hanno evidenziato molti interventi, viene affidato il fondamentale compito di promuovere nuove strategie di sviluppo locale e delineare un diverso assetto funzionale e organizzativo dei territori in questione, in un'ottica di sviluppo sostenibile. In particolare, l'intervento di Alessandro Ficile sta ad indicarci il percorso avviato nel territorio delle Madonie, che si fonda su una nuova progettualità in grado di sviluppare politiche innovative, secondo una logica di riorganizzazione delle funzioni e dei servizi e di integrazione tra i centri urbani e l'area vasta.

Soprattutto nelle aree periferiche, le cosiddette “aree interne”², dove sono presenti sistemi urbani policentrici, caratterizzati da forme più o meno accentuate di diffusione insediativa, l'approccio progettuale non può essere che quello *reticolare*. La rete diventa quindi il nuovo paradigma progettuale capace di promuovere l'integrazione fra sistemi diversi: le reti urbane dei servizi, le reti ecologiche, le reti infrastrutturali e quelle immateriali. Credo che un possibile modello al quale ispirarsi sia quello europeo delle *Smart Cities and Communities*: è ovvio che la scala dimensionale di quelli che possiamo definire *sistemi locali periferici* è molto più contenuta dal punto di vista demografico e territoriale, ma le strategie possono essere le stesse. Bisogna però fare attenzione al significato di *smart* che non deve appiattirsi esclusivamente sull'approccio tecnologico, applicabile comunque e dovunque, ma deve invece trovare una relazione sinergica con i progetti di innovazione sociale e di costruzione di *comunità sostenibili*. Questo è senza dubbio il nodo cruciale e la nuova sfida, tecnologica e culturale al tempo stesso, che ci sta di fronte: per realizzare modelli insediativi sostenibili ed energeticamente autosufficienti, basati su

¹ Mi riferisco soprattutto al tema delle *Smart Cities*, che interessa le città e i sistemi urbani che raggiungono almeno la soglia dei 500.000 abitanti.

² Si veda il documento del Ministero per la Coesione territoriale: *Un progetto per le “aree interne” dell'Italia*, del 7 novembre 2012. Con l'espressione *aree interne* il documento individua una parte ampia del Paese (circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione, assai diversificata al proprio interno), distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, “rugosa”, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione.

un giusto equilibrio fra ambiente fisico e antropico, fra paesaggio e comunità³, anche in vista dei nuovi fondi della Programmazione comunitaria 2014-2020.

A questo proposito, per non lasciar disperdere questi esperimenti innovativi, ancora poco visibili all'esterno, avanzerei la proposta di promuovere *una rete nazionale*, costituita da queste reti territoriali che si stanno formando in varie parti del paese e che manifestano l'esigenza di confrontarsi con altre realtà locali, per uno scambio di esperienze e buone pratiche.

Ora passiamo a temi più specifici, fra i quali va evidenziato quello dell'*agricoltura multifunzionale* alla quale tutti riconoscono un ruolo strategico nell'ambito dei progetti di sviluppo locale delle "aree interne". Sul tema della riscoperta di un nuovo rapporto tra campagna e città si è soffermato in particolare Pierre Donadieu⁴ che prefigura un nuovo modo di abitare innovativo e sostenibile, che può realizzarsi proprio all'interno dei territori della città diffusa e dei sistemi urbani policentrici, dove la funzione agricola presenta grandi potenzialità, non solo come attività che produce beni alimentari, ma anche come nuovo "spazio di relazioni sociali"⁵. Peraltro, non dobbiamo dimenticare che la stessa Unione Europea sta dimostrando oggi un rinnovato interesse nei riguardi delle politiche di valorizzazione degli spazi agricoli, in una prospettiva di rinnovamento multifunzionale delle attività primarie.

Mi sembra che le Città del vino della Sicilia sud-occidentale e la Città a rete delle Madonie, seppur con modalità e percorsi diversi, si stiano cimentando con successo in questo campo. Penso alle produzioni vitivinicole di eccellenza, di valore internazionale, ma mi riferisco anche alle iniziative del Piano di Sviluppo locale delle Madonie, con la creazione di microimprese nella commercializzazione dei prodotti tipici, con le politiche di integrazione tra produzioni locali e mercati urbani, con la realizzazione di reti di distribuzione locali e internazionali. Bisogna continuare sul percorso intrapreso, scommettendo ancor di più sull'agricoltura multifunzionale soprattutto a livello locale, proprio perché al suo interno possiamo riconoscere una estesa gamma di campi progettuali -particolarmente appropriati per la realtà sicula- e che si possono coniugare almeno in sei diversi modi: *cibo e vino, natura e cultura, turismo sostenibile, rigenerazione edilizia, energia pulita, difesa del suolo*.

Molti di questi temi sono stati affrontati all'interno dei due Laboratori territoriali, che hanno presentato progetti significativi ed esperienze con punti di eccellenza. Mi limito, in questa sede, a commentare la questione del *turismo sostenibile*⁶. In molte realtà italiane, in nome dello sviluppo economico il fenomeno turistico di massa ha prodotto veri e propri scempi ambientali, oltre che disagi e impatti negativi nei confronti delle popolazioni, ignorando identità locali e valori culturali. Pertanto il tema dello sviluppo turistico va attentamente valutato e correttamente impostato, per non rischiare di compromettere anche i residui lembi del *bel paese*, evitando di riproporre un modello di sviluppo economico e turistico che ha lasciato intere zone costiere deturpate e paesaggi oscurati da infrastrutture invasive e costruzioni fuori scala, del tutto estranee al contesto ambientale.

Oggi è necessario proporre un turismo rispettoso delle risorse locali e fondato sulla riproducibilità dei valori sociali e delle risorse naturali: un turismo *smart*, intelligente e compatibile, che sappia utilizzare l'innovazione tecnologica dalle grandi potenzialità occupazionali, garantendo nuovi profitti che non vanno però anteposti alla qualità dell'ambiente e

³ Un testo molto noto a cui fare riferimento e che può offrire spunti interessanti per un approccio progettuale, che si fonda sul *paradigma territorialista* contrapposto a quello funzionalista, è quello di: Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, 2000.

⁴ Si veda il suo libro *Campagne urbane*, Donzelli 2006.

⁵ Segnalo al proposito: Roberto Pallottini, "Il progetto di territorio. Agricoltura e città diffusa", in AA.VV. *La città fuori dalla città*, Inu ed. 2012.

⁶ Un punto di partenza per un corretto approccio al tema può essere il manuale operativo per enti locali e progettisti finalizzato a promuovere una corretta progettazione nelle località turistiche: Lorenzo Canova (a cura di), *Turismo e Sviluppo Sostenibile, Progettare il cambiamento*, Regione Piemonte 1997.

al diritto di godere anche in futuro del patrimonio culturale e paesaggistico. Dal punto di vista della *domanda* credo che oggi vadano privilegiati due aspetti: l'esperienza del turista come individuo, portatore di esigenze e interessi specifici e il rapporto di autenticità con i luoghi e il loro tessuto socioculturale; dal punto di vista dell'*offerta* le nuove iniziative devono tradursi in opportunità economiche, che vedano ove possibile la *partecipazione attiva* delle comunità locali nella creazione e gestione di microimprese turistiche, diventando così occasioni di nuova occupazione.

Infine, l'ultimo tema riguarda *il modo di operare dell'urbanistica e dell'architettura*, sul quale forse potremmo dare un giudizio non lusinghiero su quanto è stato fatto nel corso degli ultimi sessant'anni, salvo alcune debite eccezioni. Di fronte alle molte situazioni di degrado territoriale, la ricetta avanzata dall'INU è nota: da un lato è indispensabile porre freno al consumo indiscriminato di suolo, controllando l'espansione edilizia, limitando drasticamente i nuovi interventi e favorendo i progetti di recupero e rigenerazione insediativa, dall'altro è necessario promuovere una politica di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, utilizzando strumenti innovativi che sappiano leggere e interpretare il complesso palinsesto che il nostro paese ha saputo esprimere, attraverso un processo di stratificazione storica più che millenario. Pur nei limiti del mio intervento, provo a sviluppare un breve ragionamento che ci consenta di individuare un percorso innovativo per i futuri piani e progetti. Bisogna ricordare a una pubblica amministrazione in cerca di riscatto e di una nuova identità che le vere cause del degrado dipendono soprattutto dal fatto che in Italia è mancata e manca ancora una vera *cultura del territorio*⁷. Basta osservare qualunque parte d'Italia, per constatare che gran parte degli interventi urbanistici ed architettonici è stata realizzata nella totale indifferenza della specificità dei luoghi. Va senza dubbio riconosciuto alla Biennale dello Spazio Pubblico il merito di aver riproposto all'attenzione degli amministratori, non solo nella città ma anche nel territorio, il tema dello *spazio fisico* che in passato la cultura europea ha rappresentato in modo esemplare nella *costruzione dello spazio pubblico*: a partire dalle città greche, romane e medioevali, sino alle città rinascimentali, barocche e preindustriali.

A questo proposito, vale la pena evidenziare un aspetto cruciale della pianificazione, troppo a lungo trascurato: per produrre qualità e innovazione progettuale, i nuovi piani di area vasta e i piani operativi devono essere in grado di fornire non solo norme e procedure, ma anche *regole morfologiche e spaziali*, tese a riconoscere e ricomporre, per quanto possibile, i caratteri costitutivi del territorio su cui operano e a promuovere progetti di trasformazione e rigenerazione coerenti con il contesto in cui si collocano⁸. Per uscire dalle condizioni di marginalità e per promuovere uno sviluppo territoriale condiviso, sarà compito delle "aree interne" mettere in campo una rinnovata capacità progettuale, proprio a partire dal riconoscimento e dalla valorizzazione dei loro caratteri originari non ancora degradati da uno sviluppo irrazionale. Vale a dire una *cultura del progetto fondata sull'innovazione e sulla tradizione* che sappia affrontare la modernità senza cancellare la storia: da un lato con progetti integrati e condivisi con le comunità locali, attenti all'utilizzo delle fonti rinnovabili, alla sostenibilità degli insediamenti e all'eco-efficienza degli edifici residenziali e produttivi; dall'altro con progetti capaci di riconoscere le regole di organizzazione spaziale e di reinterpretare la qualità dello spazio fisico e delle relazioni che si sono costruite nel tempo, rispettando l'antica trama delle preesistenze storiche e delle forme di paesaggio ancora presenti nei diversi ambiti territoriali⁹.

⁷ Giuseppe Campos Venuti, *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*, Laterza 2010.

⁸ I caratteri costitutivi di un territorio vengono definiti in vario modo dalle diverse leggi regionali: *luoghi della conservazione e della trasformazione, invarianti strutturali, statuto dei luoghi*.

⁹ Si veda al proposito: Lorenzo Ranzato, "Alla ricerca dell'anfora perduta. Alcune riflessioni sul tema della riqualificazione della città contemporanea", in *Progetto Restauro*, n. 24-novembre 2002, il prato ed.; e inoltre gli articoli di Piazzini, Morandi, Kipar, Pavia, Purini, nel testo: AA.VV., *La città fuori dalla città*, Inu ed. 2012.